



---

# LE MANIFESTAZIONI DEL JIHAD IN EUROPA

## CONTENUTI E RIMODULAZIONE DEI CARATTERI IN CHIAVE ANTISISTEMA

**ANDREA SPERINI**

*L'esperienza di Islamic State e la sua incessante propaganda, oltre ad aver incoraggiato al jihad migliaia di giovani europei – principalmente rappresentanti della seconda generazione musulmana – hanno rimodulato la proiezione del fenomeno all'interno del vecchio continente. Ma già molto è cambiato nelle manifestazioni della violenza jihadista, che sembra essere diventata il catalizzatore antisistema di opposizioni sociali e risentimenti culturali; il jihad diventa, quindi, un vettore per indirizzare e manifestare azioni violente, sempre meno intrise di intime convinzioni religiose e sempre più caratterizzate da atteggiamenti di opposizione individuale che in un prossimo futuro potrebbero convergere, secondo un principio di solidarietà, verso un comune contesto sistemico dai caratteri inediti.*

**A**ccanto alle manifestazioni del terrorismo 'ideologico' e strutturato, rappresentato a livello globale da organizzazioni gerarchicamente definite, in Europa si assiste a nuove forme rappresentative di un jihadismo caratterizzato da assetti funzionali divergenti rispetto alle classiche dinamiche del terrore, tradizionalmente definite da quello spirito associativo che ha reso famose organizzazioni terroristiche come Al Qaeda e Islamic State.

In effetti oggi molto è cambiato e, pur ammettendo che il terrore corra su un doppio binario, quello 'classico' delle organizzazioni terroristiche e quello ben più subdolo, connotato da modalità di assunzione individuale del messaggio jihadista, a preoccupare di più i contesti occidentali, per una serie di ragioni, deve essere certamente quest'ultimo. Il motivo è tanto semplice quanto inquietante e richiama l'aspetto endogeno di una serie di criticità negli assetti strutturali delle società europee, che stanno contribuendo alla definizione di un quadro particolarmente teso e complesso, destinato a caratterizzare il vecchio continente per i prossimi decenni.



Il recepimento del messaggio jihadista di giovani europei, principalmente musulmani di seconda e terza generazione, ma anche di giovani convertiti e immigrati qui residenti, non rappresenta una novità, ma i caratteri specifici delle nuove modalità di assunzione certamente sì.

Islamic State e la sua propaganda, attraverso la chiave di lettura dell'esaltazione dell'individuo, hanno in qualche modo dato il via a un processo di adesione 'qualunquista', rendendo l'esperienza del jihad accessibile a tutti e definendo tale pratica come un modello vincente di opposizione, prima che come religioso esercizio del 'dovere dimenticato', come lo definiva Sayyid Qutb<sup>1</sup> reinterpretando la dottrina dello 'sforzo' in chiave moderna.

Ponendo l'attenzione sulle dinamiche degli attacchi terroristici condotti in Europa negli ultimi due anni, unitamente all'analisi dei profili di chi li ha posti in essere, quello che emerge è un quadro particolarmente preoccupante, per la cui comprensione s'impone l'assunzione di nuovi punti di vista da parte di coloro che sono deputati all'analisi e al contrasto del fenomeno.

I giovani autori, nella quasi totalità dei casi, non presentavano un profilo da jihadista 'strutturato' e hanno intrapreso un processo di radicalizzazione particolarmente veloce, che pone seri dubbi sulla reale portata ideologica e sulla possibilità di definirlo come un percorso introspettivo, consapevole e indotto dai canoni dottrinari della lotta armata nel nome di Dio.

Ciò che però è di tutta evidenza è che il fattore generazionale, unitamente a uno spiccato individualismo, risulta essere l'elemento ricorrente di questa ondata di violenza jihadista; detti aspetti delineano le figure dei giovani terroristi 'made in Europe', la cui azione è caratterizzata da un atteggiamento irriverente e violento, testimonianza di una rivolta comportamentale e generazionale, teorizzata in modo estremamente interessante da Oliver Roy<sup>2</sup>.

Ma questo non sembrerebbe bastare a inquadrare il problema; sembra esserci dell'altro e, comunque la si pensi, appare evidente come l'elemento fondante di queste dinamiche sia rappresentato da una netta scollatura identitaria tra l'individuo e il sistema sociale nel quale vive.

1. QUTB 2015.

2. ROY 2015.

È proprio da questa divergenza sociale che occorre partire per comprendere che l'azione violenta dei terroristi europei, pur veicolata attraverso il proclama del jihad, sembra essere sempre più priva di significati religiosi, realmente e coscientemente interiorizzati, e sempre maggiormente riferibile a un ben più complesso atteggiamento antisistema<sup>3</sup>.

Quest'ultimo aspetto sembrerebbe spostare l'esercizio della violenza terroristica da una fase di adesione oltranzista, basata su convinzioni ideologico-religiose, alla manifestazione di un momento di odio individuale, passaggio finale di un processo di mutamento identitario, contrassegnato dalla presenza di indicatori non sempre riferibili a moventi ideologici e, anzi, definito da caratteri assolutamente laici. Tale affermazione, che sembra voler negare quella coincidenza identitaria tra il jihad e la sua esclusiva vocazione ideologico-religiosa, introduce un ulteriore elemento di preoccupazione perché non fa altro che elevare il grado di rischio di queste manifestazioni violente; infatti, la non esclusività dell'azione terroristica, prima riservata a chi avesse assunto intenzionalmente e 'seriamente' quei caratteri individuali propri del 'vero jihad', non fa altro che offrire un'opportunità di adesione e azione a chi, per una moltitudine di motivi, pur non introdotto nel contesto dell'estremismo, intenda veicolare il proprio odio verso il sistema socio-culturale di cui è in qualche modo parte.

### L'AGIRE 'CONTRO' E IL RUOLO DEL PROCESSO DI RADICALIZZAZIONE

A rafforzare questa tesi concorrono vari fatti, non ultimo quello che vede l'aspetto del fine distruttivo prevalente rispetto a quello di affermare il percepito valore di ciò per cui si lotta.

Le azioni messe in atto sono tendenzialmente volte all'esternazione di un odio 'individuale' e al conseguente soddisfacimento dello stesso per mezzo dell'azione violenta.

Lo spirito dell'azione è tendenzialmente indirizzato 'contro' il sistema sociale in cui si vive piuttosto che essere realmente orientato 'a favore' della causa jihadista, la cui rivendicazione diviene qualcosa di puramente strumentale per legittimare una violenza cieca, sempre più contraddistinta da motivazioni e caratteri laici, ma sempre più scevra di reali e consistenti contenuti, riferibili a un esclusivo momento violento dell'estremismo religioso.

3. SPERINI 2016, p. 10.



È, in sintesi, l'azione nata da un movente soggettivo che tende a soddisfare una pulsione emotiva esclusiva, aspetto che mal si concilia con l'idea di sacrificio nel nome di Dio che, al contrario, per propria definizione, non ammette una contropartita; nell'agire di questi giovani la contropartita esiste, ed è il massimo soddisfacimento del proprio sentimento in antitesi al sistema; in sintesi il loro desiderio assume l'aspetto di un dovere, ma assolutamente non lo è perché lo spirito che contraddistingue il gesto è tutt'altro.

In realtà, come direbbe Lacan, non fanno altro che «agire in conformità del desiderio che li abita»<sup>4</sup>, e il loro è un desiderio distruttivo. È evidente come dal punto di vista del tragico esito, qualora un attentato terroristico fosse agito con spirito 'sentito' in nome del jihad o in maniera strumentale attraverso esso, poco cambierebbe e la massimizzazione di uno stato di terrore sarebbe comunque raggiunta; ma ai fini dell'attività preventiva questa differenza rappresenta la chiave di volta per poter definire tecniche di contrasto e strategie da impostare per limitare la capacità offensiva di un fenomeno strutturale, dai caratteri endogeni.

Con questa premessa, dopo aver assunto la possibilità che il jihadismo europeo esuli da quella lineare politica dell'affermazione religiosa attraverso la violenza, legata all'esperienza della prima Al Qaeda, è necessario ripensare il significato attribuito al momento dinamico della radicalizzazione, che ora tende a definirsi come fase di acquisizione di un nuovo linguaggio, ma anche come premessa perché questa nuova percezione di vita possa essere, progressivamente, indirizzata verso un nuovo senso di appartenenza identitaria e comunitaria.

Ma qual è la cadenza di questo processo di rinascita e contestuale opposizione? E ancora, ammettendo la progressiva evoluzione intima che porta a una visione estrema della violenza antisistema, quale reale significato attribuirle?

Domande certamente interessanti, alle quali risulta estremamente difficile dare una risposta se non si cambiano gli schemi interpretativi del fenomeno e non si è disposti ad ammettere la possibilità di una divergenza delle manifestazioni del terrorismo.

La lettura interpretativa antisistema, che vede nel jihad un catalizzatore di sentimenti di opposizione, ha origine in un momento di «rabbia individuale» che, successivamente, sfocia in un «odio condiviso»; due termini che identificano, rispettivamente, i punti di ori-

4. LACAN 2016.

gine e terminali di un iter emotivo; ciò è compiuto, in modo sempre più veloce, attraverso quel famoso processo di radicalizzazione che perfeziona il sentimento di opposizione individuale.

I concetti aristotelici di rabbia e odio, intesi rispettivamente come «momento individuale di rancore» e «momento emotivo strutturato e persistente dello stesso», ben rappresentano questo processo emotivo; l'odio, termine ultimo della propria definizione percettiva del processo di radicalizzazione, diviene un concentrato di valori negativi del sistema che si vuol negare, cui opporre il proprio giudizio che, al contrario, si considera intriso di presunti significati 'moralì'; questo consente al soggetto a suo modo 'radicalizzato' di creare un rapporto relazionale che, secondo una logica manichea, vede nella negazione dell'altro il presupposto legittimante la propria azione criminale.

Se la rapidissima radicalizzazione esclude quel percorso introspettivo che fa comprendere, condividere e assumere quei dogmi religiosi che ispirano il jihad moderno, può, tuttavia, rivoluzionare la sfera identitaria, associandola in modo strumentale e superficiale alla proposta della violenza radicale. Proprio in questa percezione risiede il collante dei terroristi europei che, nel loro bagaglio, annoverano non solo quel comune spirito di opposizione al sistema, ma anche la presunta 'giustificazione' alla sua distruzione, da opporre attraverso la condivisione di quella koinè culturale da esercitare e legittimare attraverso la strumentalizzazione di una violenza jihadista.

#### VERSO UN NUOVO SISTEMA DI OPPOSIZIONE

La complessità e le dimensioni delle dinamiche sopra definite impongono di ragionare sulla costituzione, quantomeno ideale, di un nuovo e variegato spazio fenomenico caratterizzato da una condivisa percezione antisistema; un luogo ideologico all'interno del quale i diversi soggetti ispirati dalle nuove manifestazioni del jihad convergono, riconoscendosi come artefici, protagonisti e militanti di un oggettivo spirito di opposizione al quale, pur agendo in modo indipendente, associano un significato corale. In prospettiva, la struttura antisistema si sta definendo come un terzo spazio, che prende forma grazie alla sintesi tra le endogene criticità europee e la spinta opportunistica esercitata dall'esperienza jihadista dell'autoproclamato Stato Islamico, tutt'altro che svanita.





Questo cosa comporterà? Una sempre maggiore adesione e un più forte coinvolgimento di soggetti che, pur non ideologicamente o culturalmente vicini al jihad, in chiave antisistema tenderanno ad abbracciare questo nuovo modello sociale alternativo e caratterizzato da logiche di opposizione.

Sulla base di tale assunto, appare evidente come il processo di radicalizzazione debba essere reinterpretato attribuendogli il duplice significato di momento di acquisizione di un nuovo codice identitario e di contestuale elaborazione della propria rabbia, che sfocia nella strutturazione di un odio da opporre e veicolare contro: in pratica, una sorta di radicalizzazione della violenza. A ben vedere, detto processo è cosa assai diversa da quella lunga, intima e consapevole modalità di assunzione di aspetti radicali nel nome di una sentita convinzione religiosa.

Ci si trova, dunque, in presenza di un nuovo modello interpretativo che, se compreso, consente di cogliere diversi aspetti di questo 'attuale' processo di adesione al jihadismo europeo, che evidenzia una moltitudine di variabili legate agli aspetti della contestazione sociale e alla richiesta di adozione di una nuova identità<sup>5</sup>.

Comprendere detti aspetti è fondamentale in un momento in cui gli stati europei si sono resi conto della non adeguata funzionalità di determinate politiche di deradicalizzazione, tese alla progressiva regressione di quelle convinzioni e atteggiamenti estremi da parte di soggetti che ne siano portatori.

Il fallimento è probabilmente dovuto alla non reale conoscenza delle singole variabili che hanno preso parte al processo di radicalizzazione del soggetto, momento troppo spesso identificato, erroneamente e in maniera quasi esclusiva, con aspetti legati all'acquisizione di caratteri squisitamente jihadisti.

Un cambiamento nell'approccio di tali politiche è fondamentale. Continuando a ritenere che la radicalizzazione 'fai da te' abbia caratteri motivazionali religiosi residuali rispetto ad altre variabili d'azione, che sembrerebbero essere ben più determinanti, si ritiene che le nuove politiche di controllo preventivo e di deradicalizzazione dovranno tener conto, sempre più, di aspetti e connessioni diversi, così da essere in grado di delineare nuovi e concreti approcci secondo caratteri interdisciplinari.

5. KOOMEN – VAN DER PLIGT 2016, pp. 127-134.

## CONCLUSIONI

La realtà è che tutto risulta essere particolarmente complicato o meglio, non avendo individuato con certezza un filo conduttore, complesso.

L'inattesa evoluzione di questo fenomeno rappresenta un 'cigno nero' rispetto al modello interpretativo delle proiezioni del jihad pronosticate attraverso un'analisi 'classica' del fenomeno.

Rivedere il processo di radicalizzazione, riuscire a ben collocare l'aspetto di una trasposizione identitaria dei soggetti interessati e cogliere i motivi scatenanti, che sembrano andare ben oltre i classici input dati dagli effetti di una mancata integrazione<sup>6</sup>, rappresentano aspetti imprescindibili per riuscire a gestire un fenomeno strutturale.

Le ultime manifestazioni del jihad in Europa fanno comprendere come questo, per determinate categorie di soggetti, si stia configurando come catalizzatore attraverso il quale veicolare una violenza da opporre agli assetti socio-culturali, lasciando presagire come, nel medio-lungo periodo, assumerà caratteri sistemici e di condivisione ideologica per mezzo di una sorta di 'principio di solidarietà'.

Con queste premesse, l'essere visionari, pur tenendo conto degli oggettivi caratteri fenomenici, diviene, sempre più, una necessaria operazione d'intelligence per quanti sono deputati a dare seguito concreto a percepite criticità



6. VIDINO ET AL. 2017, pp. 21-22.

## BIBLIOGRAFIA

- W. KOOMEN – J. VAN DER PLIGT, *The Psychology of Radicalization and Terrorism*, Routledge, London-New York 2016.
- J. LACAN, *Il Seminario. Libro VI. Il desiderio e la sua interpretazione (1958-1959)*, Einaudi, Milano 2016.
- R.S. LEIKEN, *Europe's Angry Muslim: The Revolt of The Second Generation*, Oxford University Press, London-New York 2012.
- S. QUTB, *Milestones*, Islamic Book Service Ltd., New Dheli 2015.
- O. ROY, *Le djihadisme est une révolte générationnelle et nihiliste*, «Le Monde» (24 novembre 2015).
- A.P. SCHMID (ed.), *The Routledge Handbook of Terrorism Research*, Routledge, London-New York 2011.
- A. SPERINI, *Evoluzione del fenomeno Terroristico: Una necessaria premessa storica*, in RAZZANTE – MUGAVERO (a cura di), *Terrorismo e nuove tecnologie*, Pacini, Pisa 2016.
- L. VIDINO ET AL., *Jihadista della porta accanto*, Ledizioni, Milano 2017.